

Coronavirus

Abbandonati a se stessi

Recessione sociale

Il Volontariato e gli altri enti del Terzo Settore si candidano a dare un contributo importante per evitare il fatto che – accanto alla recessione economica – si dia luogo ad una altrettanto drammatica recessione sociale, con un'Italia più frammentata e più povera anche dal punto di vista civile

Un mondo ignorato

Nel racconto della crisi che stiamo affrontando c'è un mondo che non emerge, che non ha ottenuto finora non solo la considerazione oggettiva del suo contributo, ma neppure quelle indicazioni operative che gli servono in questi momenti, così come gli strumenti necessari a dare ad esse una concreta esecuzione: il Volontariato

Servizi essenziali

Gli operatori del Terzo settore lavorano ogni giorno con persone disabili, anziani fragili e soli, bambini e adolescenti in condizione di disagio o di povertà; si occupano di stranieri e di persone senza dimora, con disagio mentale; gestiscono strutture diurne e residenziali, interventi domiciliari, e dormitori

Nell'emergenza si sono dimenticati del volontariato

La denuncia. Appello del presidente di Csv Insubria «I volontari possono aiutare un paese più povero»

LUIGI COLZANI*

Nel racconto della crisi che stiamo affrontando c'è un mondo che non emerge, che non ha ottenuto finora non solo la considerazione oggettiva del suo contributo, ma neppure quelle indicazioni operative che gli servono in questi momenti, così come gli strumenti necessari a dare ad esse una concreta esecuzione.

I volontari lasciati soli

Mi riferisco a quella galassia di enti – organizzazioni di volontariato, associazioni di promozione sociale, cooperative sociali, fondazioni, organizzazioni non governative, enti di diversa osservanza religiosa, imprese sociali – che vanno tutti quanti sotto la denominazione un po' burocratica di "enti del Terzo Settore".

Sono quelli che lavorano ogni giorno con persone disabili, con anziani fragili e soli, con bambini e adolescenti in condizione di disagio o di povertà; si occupano di stranieri e di persone senza dimora, con disagio mentale e dipendenze; gestiscono strutture diurne e residenziali, inter-

venti domiciliari, servizi a bassa soglia, mense comunitarie e dormitori; operano come volontari negli ospedali e nelle carceri...

Gli operatori di queste realtà continuano ad andare avanti.

Lo fanno semplicemente perché non si può farne a meno, perché le persone assistite non hanno alternative. Ogni giorno prendono decisioni e si assumono responsabilità: aprire o chiudere un

servizio, quali attività mantenere e quali sospendere, procurare i dispositivi individuali di protezione (introvabili)...

Dopo ormai un bel po' di giorni dall'inizio della crisi, ci sembra necessario avviare una nuova fase della sua gestione, che allarghi il più possibile il numero dei soggetti che stanno affrontandola e che possono aiutare a pensare e realizzare la futura necessaria ricostruzione.

Il Volontariato e gli altri enti del Terzo Settore sono tra questi. Si candidano a dare un contributo importante per evitare il fatto che – accanto alla recessione economica – si dia luogo ad una al-

trattanto drammatica recessione sociale, con un'Italia più frammentata e più povera anche dal punto di vista civile.

Ritengono di avere esperienze, disponibilità, risorse morali e organizzative per le quali possono cessare di essere considerati – come sono stati e continuano ad essere – risorsa subordinata e complementare.

Senso di abbandono

In particolare, ci sembra necessario e urgente un luogo istituzionale che possa essere di riferimento per il settore socio-sanitario e sociale, capace di coordinare le diverse competenze e responsabilità e in grado di offrire supporto e risposte certe al nostro mondo.

L'epidemia che ci ha colpito lascia sul terreno, oltre a numero insopportabile di decessi, un "enorme e diffuso senso di abbandono e di solitudine esistenziale". Il Volontariato e tutto il Terzo Settore sono in grado – per vocazione, per storia e per struttura – di contribuire a ricucire quelle ferite e a rinsaldare legami che il contagio ha forzatamente allentato e disperso.

*presidente Centro Servizio per il Volontariato Insubria



Il mondo del volontariato alle prese con l'emergenza coronavirus e con l'assenza di regole, tutele e indicazioni

Un aiuto indispensabile per i più deboli

Coronavirus: come continuare a fare il volontario? La necessità di arginare il contagio ha introdotto misure stringenti per tutti, organizzazioni non profit comprese. Non ci sono ancora regole precise, ma indicazioni generali, pubblicate sul sito del Csv Insubria, da applicare per continuare a fare volontariato in sicurezza.

Intanto, s'invita a cercare di rimanere il più possibile a casa e non mettere in pericolo la vita degli altri individui. Alla luce di questa indicazione per tutti, si consiglia ai volontari di non

muoversi in forma singola, ma attraverso organizzazioni strutturate. Una buona fetta di volontariato, legato agli eventi culturali, sportivi, ludici, religiosi e fieristici, è al momento sospeso, perché almeno fino al tre aprile sono congelate le attività.

Semberebbero invece legittime, e quindi ammesse, le attività di volontariato a favore di situazioni di particolare bisogno, ad esempio nei confronti delle persone anziane e disabili, in ragione della dimensione solidaristica che costituzionalmente le caratterizza. E ciò è giustificato

dallo stato di necessità che caratterizza i servizi sociali, al fine di soddisfare esigenze primarie non rinviabili.

Le "Faq" emesse dal Governo il 15 marzo confermano che l'attività di volontariato, singolo o organizzato, può essere svolta nei confronti delle fasce deboli della popolazione (per esempio anziani o disabili) per consegnare loro alimenti, farmaci o altri generi di prima necessità, o anche per il disbrigo di pratiche amministrative (quali il pagamento delle bollette).

A. Q. A.

«Il sociale messo da parte Cari politici: che errore!»

Symploké

Scrivo come cittadino, "senza scopo di lucro", appartenente al terzo settore. Il messaggio di Stefano Sosio, presidente della cooperativa Symploké, nata nel 2015 su impulso di Caritas, è forte e chiaro: «Parlate anche a noi, parlate anche di noi».

«Dopo qualche settimana di questo periodo grave e preoccupante - spiega Sosio - essendomi preso il tempo di analizzare cosa

veicola l'informazione pubblica e quali settori della società sono al centro del racconto "coronavirus", posso dire che il grande assente del discorso è sempre comunque il solito: questo benedetto privato sociale senza scopo di lucro».

In un momento come questo, fa notare Sosio, in cui è più che mai essenziale che ciascuna parte della società riceva le informazioni e le indicazioni tanto preziose per orientarsi e funzio-

nare, questo mondo sembra dimenticato. E si tratta di una vera e propria galassia: gruppi, associazioni, cooperative, imprese sociali, fondazioni, enti religiosi, un tessuto irregolare ma massiccio di organizzazioni e persone impegnate in "attività d'interesse generale", a favore del prossimo. «Governatori, politici e informazione pubblica - è l'appello - non dimenticate di dare indicazioni anche a noi. Anche in queste due o tre settimane ci



Stefano Sosio

avete considerato poco. Una polemica in meno su "tamponi sì, tamponi no" all'interno di un talk show avrebbe forse lasciato qualche minuto di spazio per dare informazioni utili per tutte quelle persone che operano nel sociale, hanno dei servizi da portare avanti, stanno a contatto con le persone direi quasi "per natura" e sono disorientati. Forse si sarebbe potuto dedicare tempo a raccontare quali sono le difficoltà di chi deve decidere se chiudere o no un servizio e nessuno glielo dice, o quali tipi di Dpi sono imprescindibili per la sicurezza dei lavoratori e dei volontari».

Il messaggio rivolto a governatori, politici e informazione pubblica è chiaro: non scordate-

vi che oltre al tessuto produttivo, ci siamo anche noi. «Cosa dobbiamo fare?», conclude Sosio - «Se abbiamo un centro diurno che ospita persone con disabilità, se gestiamo progetti di sostegno alle scuole e alle persone, se facciamo accoglienza di soggetti fragili o di migranti, se abbiamo piccoli servizi per l'infanzia, se eroghiamo servizi di bassa soglia per chi non ha casa... se... se... (anche qui potrei scrivere quaranta "se..."). Chi ci dà le indicazioni a noi? Chi ci racconta? Facciamo da noi, come siamo abituati. Ma non è facile. Dateci una mano! Noi non ci tiriamo indietro e a livello locale ci siamo già mossi con le nostre scelte. Per forza. Si deve andare avanti!».

A. Q. A.